

INTERVISTA **Giorgio La Malfa**

«Restano isolate Mps e Capitalia»

Salvatore Patriarca
 Roma

«L'annuncio delle nozze tra Banca Intesa e Sanpaolo-Imi avvia quel risiko bancario che veniva ormai auspicato da molti, ma che finora aveva prodotto solo ipotesi e smentite. Sul valore dell'operazione si esprime l'onorevole Giorgio La Malfa (eletto con Forza Italia), da sempre un attento osservatore del sistema creditizio.

Onorevole La Malfa, come valuta l'operazione annunciata oggi tra Banca Intesa e Sanpaolo-Imi?

In linea generale la valuto molto positivamente, perché recepisce quella spinta alla crescita dimensionale più volte ribadita dal governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi. E permette la creazione di una grande banca italiana in grado di competere su scala europea.

Secondo lei, si tratta di un'operazione dal sapore poli-

tico, viste anche le simpatie uliviste della maggior parte del management di entrambi i gruppi?

E perché le altre banche dove si collocano? Mi pare che lo spostamento a sinistra dei grandi gruppi creditizi sia un fatto generalizzato. In questo caso, tuttavia, la logica alla base del merger è una logica di mercato. È la rispo-

sta di Banca Intesa ai successi, nazionali ed internazionali, dell'Unicredit di Alessandro Profumo. È il tentativo dell'istituto di Giovanni Bazoli di riconquistare la leadership del mercato bancario nazionale.

Quali sono gli aspetti più negativi del progetto?

Innanzitutto l'aspetto occupazionale. Si tratta in fin dei conti di due banche che hanno una rilevante dose di sovrapposizione territoriale. E ciò comporterà delle razionalizzazioni sul numero degli sportelli e degli impiegati. C'è poi da attendere il parere dell'Antitrust. Il rischio di supe-

rare in molte zone la soglia della concentrazione bancaria consentita è alto. L'operazione avrà un costo elevato, soprattutto per i lavoratori.

In questi mesi si era parlato molto di altre ipotesi d'aggregazione, su tutte Capitalia-Banca Intesa e Sanpaolo-Mps. Ritiene che questa particolare configurazione sia effettivamente la migliore?

In realtà, questa aggregazione non fa altro che lasciar aperto il problema Capitalia e Mps. Se infatti le due grandi banche del Nord si fossero accasate con le due banche del Centro Italia si sarebbe risolta la questione del salto dimensionale per tutti e quattro i grandi istituti in gioco. Così invece si mostra in maniera ancor più netta la solitudine della banca senese e della banca romana.

Si profila all'orizzonte un nuovo risiko a partire da queste "solitudini"?

Non saprei. È difficile dirlo.

Adesso a Capitalia e Mps resta soltanto una fusione tra loro.

È il rischio che diventino prede di gruppi stranieri, è da prendere in considerazione?

Il rischio evidentemente c'è. A questo punto però non resta che attendere gli ulteriori sviluppi del mercato per comprendere cosa avverrà di questi due istituti.

Una battuta, infine, su Mediobanca. Ritiene che questa operazione possa scuotere gli equilibri di Piazzetta Cuccia?

La questione di Mediobanca,

e conseguentemente di Generali, rimane aperta. Mi sembra però di poter dire che con questa operazione Banca Intesa rinunci alla volontà, che negli ultimi tempi si andava palesando, di rientrare nell'azionariato di Mediobanca. Quali saranno poi le prossime mosse rispetto a Capitalia e all'importante partecipazione che l'istituto guidato da Cesare Geronzi ha nella banca d'affari milanese, ad oggi è difficile prevederlo.

LE ALLEANZE MANCATE
«Scegliendo gli istituti del Centro dimensioni ottimali per tutti»

LE PROSPETTIVE
«L'impatto è negativo, sui livelli occupazionali vedo esuberanti e chiusure»

